

dano embrioni umani: c'è il divieto, per fini industriali e commerciali, ma è possibile per scopi medici o di ricerca. Di fatto, si possano brevettare tessuti, cellule, geni (umani e non), parti di corpo umano.

Terzo fatto altrettanto e, per diversi motivi, inquietante concerne la presentazione della proposta di legge che stiamo discutendo oggi com'è stata licenziata dalla Commissione; è un testo che intende normare la procreazione, ambiguamente chiamata « medicalmente assistita », che penalizza la fecondazione eterologa, l'inseminazione al di fuori di un rapporto di coppia stabile, e con un emendamento, fatto passare in Commissione — peggiorativo rispetto al testo iniziale —, che introduce il diritto soggettivo dell'embrione alla nascita.

Se ci accontentiamo di una lettura superficiale, non possiamo non vedere i diversi ondivaghi, ambigui atteggiamenti della maggioranza di questo Parlamento e del Governo rispetto alle tematiche più delicate e complesse della contemporaneità che chiamano in causa il senso più profondo della vita e la coscienza di ognuno e della collettività nel suo insieme rispetto a tecnologie che oltrepassano l'umano pensabile, a forme del biopotere, della biopolitica, che sconvolgono equilibri ed assetti millenari e proiettano anche le forme del conflitto su piani e fronti finora e fin qui mai praticati.

Schizofrenia, contraddizioni, lettura disattenta delle direttive e delle convenzioni che immettono l'Italia, a livello internazionali (EPO, il WTO), nel circuito del libero mercato di tutto ciò che è commerciabile e produce profitto, dall'orimulsion, ai semi sterili, all'embrione manipolato.

Credo che, in realtà, tutto sia maggiormente leggibile se si assume il punto di vista della differenza sessuale e della libertà femminile, alla luce della riflessione e dell'elaborazione filosofica delle pratiche politiche delle donne che, proprio sul tema del corpo e della procreazione assistita e artificiale, si sono misurate, con una produzione teorica di estremo interesse e di grande portata (cito, tra i tanti, il bel libro *L'eclissi della madre* di Maria Luisa Boccia

e Gloria Zuffa, la riflessione di donne e uomini contenute nelle pubblicazioni del centro studi per la riforma dello Stato, e la produzione saggistica, per andare al di là dei nostri confini, della scienziata indiana Vandana Shiva).

È possibile, in questo modo, vedere un'intima coerenza, al di là dei veli ideologici e delle posizioni filosofiche, che tiene insieme la sfrenata corsa alla colonizzazione, alla procreazione, alla mercificazione del vivente e il reiterato tentativo di irregimentare, con regole all'apparenza tanto retrograde e svilenti, di orientamenti e atteggiamenti culturali, stili di vita che si stanno diffondendo in Italia come altrove.

Al centro, infatti, sta la volontà di riprendere il controllo, per via statale, pubblica, del corpo fecondo femminile, unendo, attraverso un'operazione di chirurgia giuridica, ciò che è stato reso possibile dall'uso femminile della scienza, la recisione del legame tra atto sessuale ed atto procreativo, che nella procreazione artificiale si rappresenta in modo crudo e nudo; frattura reale e simbolica all'interno di un ordine che nasce dal controllo maschile del corpo di donna e del suo frutto.

L'urgenza con cui si è arrivati alla discussione in Assemblea di questa proposta di legge è segno della volontà della maggioranza di saldare in fretta un conto, senza badare tanto alle finezze del linguaggio giuridico e all'intrusione legislativa nella sfera delle libertà e persino nelle competenze mediche. Con la scusa di regolamentare la procreazione medicalmente assistita, si introduce, in realtà, ciò a cui si tiene veramente: lo statuto giuridico dell'embrione.

Invero, l'attività della procreazione assistita poteva essere regolata anche senza ricorrere alla via legislativa. Nel 1994, com'è noto, una Commissione istituita dall'allora ministro della sanità, Guzzanti, elaborò un documento estremamente dettagliato e preciso riguardo ai trattamenti della sterilità, alle fecondazioni assistite, all'organizzazione dei centri, alle modalità di monitoraggio degli esiti. Ma tale esperienza non si concretizzò in linee guida

ministeriali né in altro atto che potesse porsi come insieme di regole e di indicazioni per i centri, a tutela della salute della donna e di quella del nascituro, e per il controllo di un mercato in cui interessi economici enormi, il prestigio e l'ambizione di singoli ricercatori, le aspettative e i desideri di donne e di coppie rischiavano la deflagrazione.

All'epoca, fu il Comitato nazionale per la bioetica, composto soprattutto da uomini, ad opporsi alla regolamentazione per via amministrativa, che avrebbe potuto rallentare, se non allontanare per sempre, il varo di una legge. Quest'esitazione lasciò spazio, peraltro, all'autoregolamentazione dell'ordine dei medici che, con un ordine del giorno del Consiglio nazionale del 2 aprile 1995 intervenne pesantemente, invadendo ambiti che non erano di sua competenza e proibendo forme di fecondazione artificiale al di fuori di coppie eterosessuali stabili, la fecondazione assistita in donne in menopausa non precoce, la fecondazione dopo la morte del partner e la maternità surrogata.

Più che controllare i centri, più che controllare un mercato che andava consolidandosi e arricchendosi, interessava controllare ciò che sfugge, di fatto, ad ogni controllo: la capacità di una donna, di un corpo, di un pensiero, di un desiderio femminile, ad acconsentire ad accogliere in sé la vita affinché al mondo si dia una creatura, altra da sé, ma in relazione intima, materiale e spirituale con sé. Questa proposta di legge vuole scindere tale relazione per giustapporvi singolarità: la madre-corpo recipiente, l'embrione soggetto atomistico autonomo *ab-solutus*, il padre.

Lo statuto dell'embrione serve non già a tutelare il nascituro — tutela che non esiste se non attraverso la mediazione della madre — ma a cercare di ristabilire un ordine simbolico, di origine patriarcale, andato in frantumi a causa dell'irruzione nella storia della libertà femminile e del sottrarsi del corpo fecondo di donne al controllo maschile.

Anche servendosi delle tecnologie e delle invenzioni in campo medico e far-

maceutico, le donne sono arrivate al controllo della fertilità e della natalità e alla procreazione come progetto di vita, il più delle volte di coppia, ma non esclusivamente. E non sarà certo una legge, neanche la più restrittiva o la più prescrittiva, ad imbrigliare aspirazioni, desideri, comportamenti: la libertà delle donne.

Ma c'è un rischio: quello che vengano pagati prezzi troppo alti, compreso quello di chiudere il confronto tra culture profondamente diverse, ma attraversate dai medesimi sconvolgimenti prodotti da una realtà che avanza e provoca disorientamento, apre contraddizioni e costringe oggi chi ha il potere in mano a mediazioni infelici, di basso profilo, a chiudersi rispetto a soluzioni più libere ed avanzate. Altro rischio che vedo è quello che viene suggerito da Clara Jourdan in un articolo comparso nel numero della rivista *Via Dogana* (del maggio 2000) della libreria delle donne, che ha dedicato al tema del « generare, non generare » un intero numero, cioè che nel senso comune si iscriva l'assenza di libertà femminile quando si tratta di procreazione assistita, artificiale. Il conflitto simbolico sulla maternità e sul vivente quindi è tutt'altro che chiuso, anzi, oggi è aperto più che mai e non va rimosso. Oggi i termini del conflitto sono solo molto più chiari.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, questo testo, e non è quello che è stato licenziato nella scorsa legislatura, è un testo aberrante, un testo che, se approvato senza emendamenti significativi che possano apportare dei cambiamenti soprattutto all'articolo 1 del progetto di legge e all'articolo 13, pone definitivamente una pietra tombale sulla procreazione medicalmente assistita. Infatti, sfido le coppie — io voglio parlare di coppie; se ne è sentito parlare poco di coppie —, sfido le donne responsabili a sottoporsi ad interventi di procreazione medicalmente assistita.

Quando una donna ricorre alle tecniche di procreazione vuole il figlio; invece,

in questo dibattito, sembra che ci sia un conflitto con quello che sta crescendo nella donna, visto quasi come un nemico. Ripeto, se questo testo verrà approvato senza modifiche, la donna, la madre rischia la vita.

Quindi, noi stiamo creando una legge sovversiva, che sovverte la Costituzione. Certamente, si può riconoscere all'embrione anche il diritto alla nascita, ma non può essere un diritto assoluto, qualitativamente e quantitativamente superiore al diritto della madre e della donna, sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Voi sapete che, in caso di conflittualità tra due diritti costituzionalmente protetti, si opta — con scelte certamente riconosciute da tutti dolorose — per la madre, l'essere, la persona che vive. Senza la madre il figlio non nasce.

Ho sentito parlare di diritto alla famiglia; ma quale famiglia può esserci senza una madre? Ho sentito parlare di diritto della società; certamente, glielo riconosco il diritto alla società sull'embrione alla tutela dell'embrione quando si parla di manipolazioni, quando si parla di trasferimento di embrioni in uteri animali, quando si parla di ibridi e chimere; certamente! Chi in questa Assemblea può opporsi a questo tipo di tutela? Ma altro è imporre, con una legge, contro qualsiasi tipo di buonsenso (non voglio parlare di citazioni e di costituzioni), l'impianto di un embrione anomalo, con qualsiasi tipo di malformazione, con qualsiasi tipo di patologia genetica, alla coppia, senza il consenso della donna, senza poter neanche ricorrere — perché lo si vieta all'articolo 13 — all'aborto terapeutico in caso di pericolo di vita!

Questa è una legge che — sono i contenuti a dirlo, non io — è un suicidio politico. Io vorrei che l'onorevole Mantovano, la relatrice, l'onorevole Burani mi ascoltassero.

Non voglio farne un fatto di laici e cattolici, parliamo di buonsenso. Qui non ci sono laici e cattolici, qui si vuole il riconoscimento del diritto ad una procreazione garantita. In questa legge non ci sono garanzie perché si vuole fare un'altra

cosa: si vuole modificare la capacità giuridica dell'embrione sancita dall'articolo 1 del codice civile e si vogliono modificare e sovvertire tutti i dettami costituzionali. Peraltro la I Commissione ha dichiarato, nel parere reso, che è illegittimo ed incostituzionale che una donna a questo punto dovremo dire subisca (perché addirittura si fanno esperimenti sulla donna) il trasferimento di qualunque embrione sia stato prodotto. Altrimenti cosa ne facciamo di questo embrione? Lo trasferiamo alla donna! Così ci mettiamo la coscienza a posto. Ci mettiamo la coscienza a posto! Poi di quello che accade dopo, se muore la donna e dunque non nasce neanche il concepito (perché il concepito non nasce), ce ne laviamo le mani.

Su questo punto credo ci sia stato anche un grave errore all'interno della Commissione. Non abbiamo assolutamente parlato del *clou* della legge, l'articolo 13; non ci siamo arrivati affatto, non è stato istituito un Comitato ristretto e sono stati cambiati tutti i commissari in corso d'opera, persone qualificate, per carità, ma che non avevano neanche letto gli emendamenti e sono stati forzati al voto dopo che era stato respinto un emendamento.

Io sono favorevolissima, perché no? Ma la legge è uguale per tutti? Allora è uguale anche per tutti gli embrioni! L'embrione deve essere tutelato da una coppia, convivente, sposata in matrimonio, che ha la fortuna, miei cari, ha la fortuna di avere un figlio naturalmente; e lo stesso embrione che nasce, che può nascere — ma se voi fate morire la madre non so se nascerà mai — con la procreazione medicalmente assistita deve avere gli stessi diritti. Ma anche la madre deve avere gli stessi diritti! E così non è. Così non è! Questo non può passare.

Non credo sia il caso di affrontare il problema della fecondazione omologa o eterologa di fronte ad un'aula pressoché vuota, mi soffermerò pertanto soltanto su alcuni punti.

Nell'articolo 1 della proposta di legge si sancisce il diritto alla nascita del concepito, *tout court*, prescindendo quindi da quelle che possono essere le complica-

zioni. Si dice che tutti gli embrioni prodotti devono essere contemporaneamente trasferiti nell'utero della madre quindi senza una diagnosi preimpianto obbligatoria, senza fare alcun tipo di accertamento. Si parla poi di aborto selettivo in accezione negativa. L'aborto selettivo è un aborto terapeutico ma qualche collega si opponeva a questa ipotesi sostenendo che con una diagnosi preimpianto si è sicuri che l'embrione poi si svilupperà sano. Ma non è così, colleghi. Voi sapete meglio di me che con una ecografia morfologica possono evidenziarsi malformazioni gravi incompatibili con la vita: atresie, mancanza di polmoni, mancanza di reni, mancanza di stomaco e la donna, la coppia — mettiamoci anche il *partner*, il marito, l'uomo responsabile — ha il diritto di scegliere se continuare la gravidanza o se interromperla.

Voi legate le mani al medico, mettendo a rischio — lo ripeterò all'infinito — la vita della madre!

Il testo attuale prevede poi, perché ci si deve salvare la coscienza, il divieto della crioconservazione e della soppressione di embrioni. Ebbene, sapete che il tempo che intercorre tra la stimolazione ovarica della donna ed il trasferimento in utero non può essere superiore ai sette giorni. Ammettiamo che la donna si ammali: contrae la rosolia, subisce un incidente; comunque, in quel lasso di tempo, non può fisicamente sostenere il trasferimento degli embrioni. Ebbene, cosa si fa di tali embrioni? Saranno ugualmente trasferiti? Ecco allora la sperimentazione, le tecniche che vogliono la donna come cavia. Temporaneamente, in questi casi, gli embrioni dovranno essere congelati. Quando la donna, e ciò lo stabilirà il medico, si sarà ristabilita ed avrà nuovamente acquisito la propria integrità fisica e psichica — perché si tratta di interventi sempre molto delicati — si trasferiranno gli embrioni prodotti in utero, ovviamente con il consenso della coppia.

Pensiamo ad una donna, o ad un uomo, che, ad esempio, perché sono colpiti da malattie — care colleghe, le malattie esistono, e non possiamo fare discriminazioni

perché qualcuno è più fortunato di altri — subiscono cicli di chemioterapia. Perché queste persone non dovrebbero avere il diritto di conservare i propri gameti, che verrebbero distrutti dal ciclo di chemioterapia? Perché? Quale Assemblea, quale Parlamento libero — non parlo di cattolico o confessionale — potrebbe negare ciò? Si parla di gameti! Non stiamo parlando di embrioni, bensì di gameti. Quale Parlamento può negare questo? Volete eliminare la crioconservazione degli ovociti e degli spermatozoi: voi non state facendo una legge a favore della procreazione, state facendo una norma contro la vita!

Voglio concludere con alcune ipocrisie che suonano beffarde: innanzitutto, il provvedimento prevede che possono accedere alle tecniche le persone sposate, unite in matrimonio e conviventi. Ebbene, ci mancherebbe altro.

In secondo luogo: sapete meglio di me che, quando si tenta la via della procreazione medicalmente assistita, la coppia è sicuramente desiderosa di avere figli. Li vuole non in senso egoistico e negativo: desidera solo avere un figlio, e non a tutti i costi (anche perché questo provvedimento, se così fosse, glielo impedirebbe). Ebbene, cosa viene detto a tale coppia? Al di là del fatto che con tutti i divieti previsti nessuno chiederà più di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita, nessuna donna lo farà più qualora sia approvato il presente testo, alla coppia viene prospettata l'adozione. Una coppia convivente, stabile, responsabile, che vuole avere un figlio, si rivolge quindi ad un medico e questo prospetta la via dell'adozione. Cosa significa questo? Significa che la coppia si dovrà sposare ed aspettare tre anni prima di poter adottare un figlio, perché sapete — anche lei, onorevole relatrice — che la legge per l'adozione pone come requisiti di accesso non il semplice matrimonio, bensì tre anni di matrimonio. Inoltre, viene prospettato anche l'affidamento: pensate a quanto sia violenta tale legge anche dal punto di vista psicologico. Ad una donna che vuole avere un figlio — ciò è stato detto anche in Commissione da qualche collega — si prospetta l'affida-

mento, e voi sapete bene che con l'affidamento non è possibile affezionarsi troppo, in quanto temporaneo.

Si vieta poi la fecondazione eterologa ma, nelle norme transitorie, si parla di adozione dell'embrione. Quindi, un uomo colpito da azoospermia, che non ha spermatozoi e, pertanto, non è in grado di procreare, una donna che è colpita da atresie, che ha una malformazione, che ha subito una cura sbagliata e che, quindi, non ha più gli ovociti e non può avere un figlio, questi non possono neanche accedere alle tecniche eterologhe (il figlio che nascerebbe, in tal caso, avrebbe perlomeno metà patrimonio genetico appartenente alla coppia).

Questo, quindi, è vietato (perché c'è la coscienza!), però si può adottare un embrione di cui non si conosce la coppia di provenienza: vi è, pertanto, un embrione che è completamente al di fuori della coppia. Si vieta la fecondazione eterologa, però si ammette (perché è giusto che sia così!) l'impossibilità del disconoscimento da parte del padre: ciò significa che vi è stata una fecondazione eterologa.

Colleghi, mi auguro che questa legge sia orientata verso il buon senso e che non sia condizionata da un gruppo di persone. Vedete, la violenza è in tutto ed è anche nelle cose e negli atteggiamenti; la violenza è anche negare una maternità, inserire terminologie malevole all'interno di una legge, negare ad una coppia, con i divieti che riconosciamo tutti a tutela dell'embrione, la possibilità di avere un figlio e, soprattutto, negare la possibilità di intervenire.

Lo dico a conclusione del mio discorso e lo ribadirò quando verranno esaminati gli emendamenti tecnici in un'aula piena di gente e, mi auguro, aperta, che vive nel mondo e nella realtà delle cose.

Praticamente, se questo testo verrà approvato, si dirà che, se ci si sottopone alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, si può anche morire. Si può morire! Si può morire, nonostante il medico! A parte il fatto che nella legge non è spesa una parola sui 24 mila embrioni congelati: non si sa che fine faranno.

Se passerà questa legge, poiché la procreazione assistita è fatta con tecniche non ancora « pulite » vi sarà non la possibilità di produrre un embrione con patologie genetiche perché l'ovocita della madre o lo spermatozoo del padre creano l'embrione, ma di creare magari attraverso una manipolazione sbagliata un embrione che presenta alcune patologie e che verrà impiantato lo stesso sulla donna! Questa non è sperimentazione sulle donne? Questa è sperimentazione e su ciò facciamo battaglia in nome della libertà e dei diritti di tutti contro la prevaricazione di un piccolo gruppo che vuole far morire le donne ritornando al medioevo...

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. Povere donne!

ALESSANDRA MUSSOLINI. ...per imporre atteggiamenti che non possono essere sostenuti da nessuna Assemblea. Sfido chiunque a dire che si deve impiantare un embrione malato! Io devo decidere: lo posso anche accettare, ma lo devo decidere io e devo poter decidere se, in pericolo di vita, voglio interrompere la gravidanza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni!*)

DORINA BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. Infatti, vai ad abortire!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, devo dire che mi fa piacere intervenire dopo la collega Mussolini, perché ho molto apprezzato il ragionamento che ha svolto e la sua onestà intellettuale e perché ha messo bene in evidenza le profonde contraddizioni e le profonde violenze contenute in questa proposta di legge.

Credo sia davvero importante riuscire a far passare questi contenuti nella discussione che si svolgerà in aula e che sarà — ve lo annunciamo — davvero dura. Vi sarà una vera battaglia in quest'aula per ten-

tare, con tutti i mezzi possibili, di bloccare l'approvazione di questa legge e di affossare gli elementi violenti e pericolosi che in essa sono contenuti.

Credo che questa proposta di legge, come del resto è stato ricordato e sottolineato da molte colleghe oggi, parli profondamente del disegno culturale generale che questo Governo vuole portare avanti. Si tratta di un disegno che apre un processo profondamente regressivo sul piano della democrazia, della libertà, della cittadinanza. Certamente è un disegno che rientra integralmente nella visione dell'impostazione di uno Stato etico e confessionale, dell'imposizione di una morale unica sulle scelte e sui comportamenti responsabili di tutti i cittadini e di tutte le cittadine.

Del resto, stiamo assistendo ad un processo regressivo anche nella scuola, per quanto concerne le politiche di stampo confessionale e selettivo che questo Governo sta portando avanti, e nelle politiche sociali, per quanto riguarda — come ricordava la collega Valpiana — i punti del provvedimento sulla tossicodipendenza. Si tratta, dunque, di un disegno generale che oggi ci consegna un testo di legge che è un mostro non soltanto per le questioni sollevate e che mettono davvero in pericolo la salute della donna e, quindi, sono un vero e proprio attacco alla vita, ma perché questo testo è oggettivamente arretrato rispetto alla società in cui viviamo e di cui questo Parlamento non rappresenta, e questo Governo ancora meno, alcuna spinta di progresso.

Si tratta di un testo arretrato rispetto alla società, rispetto ai comportamenti, rispetto alle scelte, rispetto a quelle molteplici esperienze di vita e di relazione che sono oggi patrimonio collettivo e condiviso in questo paese. Voi imponete un monopolio dell'etica sulle scelte e sui comportamenti di tutti. Imponete la morale di una sola parte a tutti. A braccetto con le gerarchie vaticane, di cui siete sostanzialmente strumento operativo — perché questa legge vede un'ingerenza paurosa delle gerarchie vaticane: è scritta dai consulenti Ruini e Biffi — voi imponete questa morale

su tutti e sulle libertà di tutti. Pensate, come pensano le gerarchie vaticane, che al di fuori di questa morale vi sia un deserto di valori in questo paese. Questo è il punto più grave e più violento del vostro procedere: pensare che al di fuori di questa morale vi sia un deserto di valori. Così facendo producite disuguaglianze profonde, violenze, invadete la vita di milioni di persone, imponete il primato della norma e del mercato sul corpo della donna, su comportamenti e scelte di cittadinanza che compongono un pluralismo che, per noi, è il sale della democrazia.

Chi nel centrodestra — ma, ahinoi, anche nel centrosinistra — parla di primato della famiglia naturale, compiendo una forzatura ignobile sui principi fondativi della Costituzione, mortifica e disconosce altre forme di amore, di solidarietà, di condivisione di progetti di vita e di amore per la vita.

Disconosce e mortifica l'esistenza in questo paese di milioni di coppie di fatto e di famiglie monoparentali che, ancora oggi, vengono profondamente discriminate e ritenute, nella graduatoria della gerarchia dei valori del monopolio etico, un punto, addirittura, sovversivo.

Con la proposta di legge al nostro esame si rischia di introdurre nella nostra legislazione — togliendo il riferimento alle coppie conviventi, come, del resto, in Commissione è stato annunciato con la presentazione di un emendamento da parte di tutta la maggioranza — e di approvare la prima legge palesemente e dichiaratamente discriminatoria nei confronti delle scelte libere di solidarietà e di condivisione dei cittadini e delle cittadine.

La cosa ancora più irresponsabile è che coloro che dicono e difendono questo monopolio dell'etica sono, spesso, portatori di una doppia morale — anche in questo Parlamento e non solo nella società — perché, da un lato sussiste la difesa di un monopolio dell'etica e di valori intoccabili imposti su tutti, dall'altro l'espressione di comportamenti, nel privato quanto nel pubblico, che contraddicono questi stessi valori: questa è un'ipocrisia di fondo che rende davvero umile e misero lo

stesso dibattito parlamentare perché su tutto ciò, come sempre, c'è l'ombra di questa doppia morale, che è trasversale al centrodestra come al centrosinistra.

Quindi, si tratta di un'ipocrisia profonda che non aiuta il confronto tra posizioni diverse e legittime e, di conseguenza, la crescita civile del nostro paese. Colleghe e colleghi, noi pensiamo che, sul corpo della donna, la parola spetti alla stessa e su questa centralità faremo una battaglia di difesa di valori che sono ispirati a principi di democrazia profondi, perché difendiamo il principio dell'autodeterminazione e della responsabilità individuale come fondativi delle relazioni sociali e della cittadinanza.

Voi proponete un modello proibizionista, familista e mercificatorio perché produce un sistema in cui, chi avrà la possibilità di pagare le tecniche di riproduzione assistita in altri paesi europei con legislature più avanzate, potrà accedere a quei centri a pagamento, e chi non se lo potrà permettere, naturalmente, vedrà mortificato il desiderio legittimo di maternità e di genitorialità.

Quel che è più grave, rompete il principio della responsabilità individuale e condivisa ed istituite, a partire dal riconoscimento giuridico dell'embrione, un conflitto aberrante fra madre e nascituro, che, appunto, costituisce la negazione totale della responsabilità e del rispetto nelle relazioni e nell'autodeterminazione: è chiaro che, per questa via, cercate di attaccare la legge n. 194 del 1978.

Colleghe del centrodestra, voi pensate — come altri nelle file del centrosinistra — di poter utilizzare questa legge come leva per rimettere in discussione una legge che ha segnato un passo importante di progresso e di civiltà nel nostro paese. Non ci riuscirete, come non riuscirete a proibire, a limitare e ad impedire il desiderio di maternità di ciascuna donna eterosessuale o lesbica, perché, da che mondo è mondo, le donne tutte, eterosessuali o lesbiche, hanno sempre disposto della propria potenza riproduttiva, irridendo, quindi, le leggi del padre e del controllo sul proprio corpo.

Sarà così anche questa volta perché contro la vostra proposta di legge aberrante nasceranno in questo paese iniziative di disobbedienza simbolica, come quella dell'autoinseminazione, che andranno avanti. Dal canto nostro, ci batteremo in Parlamento e nella società per bloccare questo mostro legislativo e siamo decisi ad andare sino in fondo con tutti i mezzi di cui la politica dispone. La violenza dei talebani, della morale unica, incontrerà la forza, la passione, lo spirito di libertà e l'amore per la vita delle donne di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la realtà sulla quale ci apprestiamo a legiferare.

I dati di cui disponiamo sono molto imprecisi anche perché, non essendo una materia regolamentata neppure dal punto di vista sanitario, non vi è obbligatorietà di registro dei centri che praticano la fecondazione assistita. Non è obbligatorio fornire i dati delle attività svolte da questi centri e, quindi, possiamo parlare solo per ipotesi o attraverso indagini a campione sulla popolazione.

Stiamo altresì ragionando su una sterilità e su una infertilità che, come altri colleghi hanno già affermato, rappresentano nella nostra società un problema crescente. Purtroppo, non tutte le cause sono note sul piano scientifico; dunque, affrontiamo un problema reale che, tuttavia, non conosce specifiche soluzioni mediche.

Sappiamo, comunque — e questo è un dato più attendibile — che circa 50 mila coppie, ogni anno, per problemi di sterilità, di infertilità o, in genere, per accertate difficoltà ad avere figli, chiedono consulenza medica. Ci sono — e ciò è davvero preoccupante —, ipoteticamente o con qualche ragione, circa 290 centri, per la maggior parte privati, che praticano le diverse tecniche alla nostra attenzione.

Non conosciamo nulla o sappiamo poco dell'attività di questi centri, che viene esercitata nel rispetto di quelle poche norme, sanitarie e autorizzative di cui disponiamo. Quindi, ci affidiamo alla serietà degli operatori e, in questo caso, mi rivolgo ai colleghi della maggioranza che so essere medici.

Sappiamo che, soprattutto per quanto riguarda la fecondazione in vitro, oggi vi è una percentuale di successo ancora troppo bassa non solo in Italia, ma nel mondo; infatti, oscilla tra il 25 e il 30 per cento. La fecondazione eterologa corrisponde a circa l'1 per cento dei casi.

Riporto questi dati perché le norme contenute nel testo della relatrice, che noi riteniamo sbagliate, infondate e relative ad una pratica medica che oggi ha le sue difficoltà nella stessa limitatezza delle conoscenze scientifiche, finiscono per sferzare un ulteriore attacco rispetto alla possibilità di risolvere i problemi delle coppie che ricorrono alla fecondazione assistita.

Non si tratta, comunque, di una pratica cominciata oggi. Infatti, se si ripercorre l'iter legislativo, si noterà che i primi progetti di legge presentati in materia risalgono agli anni '50. Tuttavia, è curioso come l'atteggiamento legislativo, almeno su alcuni problemi, dagli anni '50 non sia cambiato.

La prima legge, presentata nella terza legislatura, considerava l'inseminazione eterologa una fattispecie criminosa; quindi, prevedeva una pena per chi accedeva alla fecondazione eterologa e il testo di oggi, dopo cinquant'anni, prevede ancora sanzioni penali per chi non rispetta il divieto assoluto di seguire una pratica medica che richiede gameti esterni alla coppia.

In questo caso, rimaniamo ancora nell'ambito della fattispecie criminosa. L'unica cosa che, forse, abbiamo superato in tutti questi anni è l'assimilazione della fecondazione eterologa all'adulterio, che per molto tempo vi era stata. Con la conseguenza, onorevoli colleghi, che in quegli anni — negli anni '50 e '60 — accadeva che i piemontesi andavano in

Francia, i lombardi in Svizzera, i liguri in Costa Azzurra e i siciliani a Malta per effettuare pratiche di inseminazione eterologa, laddove l'omologa poneva un dato di fatto scientifico non modificabile.

Vorrei tentare di individuare la differenza, esistente da molto tempo — noi, in realtà, non innoviamo quasi mai, anche quando ci sembra di dire cose nuove, guardando la storia ci accorgiamo che ci ripetiamo —, in ordine alla quale ci si è battuti a lungo su due modelli di impianto legislativo, che si è voluto sempre contrapporre.

Uno è quello di riconoscere una valenza morale alla regolamentazione di una pratica medica e, quindi, di imporre con tale regolamentazione codici o modelli morali. L'altro è quello che, pragmaticamente, intende solo valutare ciò che accade nella realtà, fornire un minimo di normazione per ridurre i rischi e per assicurare alcune tutele — incluse quelle sociali —, partendo dai dati che la scienza, oggi, mette a disposizione, senza fughe in avanti o scenari futuribili.

Trovo sbagliato continuare a contrapporre, anche in quest'aula, i due modelli, piuttosto che vedere se non ne esista un terzo che si richiami ad una ragione razionale. Uso tale espressione perché talvolta vi sono motivazioni apparentemente di ragione, ma che, poi, si scopre essere irrazionali (non posso dimenticare il dibattito svoltosi in Commissione sull'articolo 1, emendamento 1-*bis*).

Ancor meno vedo una contrapposizione così rigida e stretta tra cattolici e laici in ordine a questa regolamentazione. Molti di noi, compresi numerosi laici, si chiedono se la procreazione sia un diritto personale, un dovere, un soddisfacimento che deve rimanere all'interno della coppia o essere riferito al singolo, se debba essere considerata soltanto una pratica medica o un altro modo di procreare: tali domande coinvolgono un vastissimo schieramento. Ci si chiede legittimamente — a mio parere —, al di là del riconoscere soggettività giuridica al concepito, quali forme di tutela sia più opportuno dare al nascituro, al soggetto che non c'è ma che nascerà dopo

la fecondazione. Si tratta di quesiti ai quali è necessario fornire una risposta, ma è necessario farlo con grande equilibrio.

Ritengo sbagliato — lo dicevano prima alcuni colleghi — imporre modelli sociali. Qualcuno di noi si è cimentato nel descrivere non solo la realtà della fecondazione medicalmente assistita, ma anche i cambiamenti in atto nella nostra società, senza che le leggi impongano alcunché. Ad esempio, vi è una legge che garantisce il diritto di famiglia solo alle coppie coniugate, mentre le famiglie di fatto oramai sono tante e qualche collega ha cercato di dimostrare che alcuni modelli sociali non possono e non potranno mai — per fortuna, aggiungo — essere regolamentati da un imperativo legislativo.

Ci appelliamo a scenari di denatalità, di invecchiamento della popolazione, richiamandoci talvolta ad egoismi personali, sapendo bene che i figli, per molto tempo, sono stati ritenuti una ricchezza produttiva, prima ancora che un desiderio coniugale, amoroso, un senso di responsabilità dinanzi all'atto procreativo, mentre oggi i figli rappresentano, strutturalmente, per molte coppie e famiglie italiane un problema di futuro, di sicurezza, di sicurezza economica, di istruzione e di educazione, che spesso molte famiglie non riescono ad affrontare, volendo assicurare loro non solo la nascita, ma una crescita adeguata.

Non sono tanto i modelli etici o morali, quanto le condizioni strutturali ad influenzare le scelte personali degli individui. Ma, se ragioniamo in questi termini, dobbiamo assumere alcuni valori, diffusamente condivisi nella società. Per questo motivo, reputo improprio parlare della fecondazione come di un modo diverso, di una scelta assolutamente personale di procreare, in cui vi sia un diritto essenzialmente individuale, quello dei soggetti singoli, maschio o femmina che siano, un diritto alla procreazione, senza considerare invece che da qui nascerà un terzo individuo, comunque soggetto di tutela.

Nell'adoperare tali argomentazioni, non vorrei incorrere in quello « scivolo etico », al quale tantissimi hanno fatto ricorso.

Come sapete bene, quando non si hanno ragioni vere, lo « scivolo etico » è molto comodo; si arriva ad una conquista scientifica per un determinato aspetto e chi rifiuta tale scoperta scientifica per vari problemi prospetta le possibili e tragiche conseguenze dell'uso della stessa e praticamente impedisce l'avanzamento della scienza. Lo « scivolo etico » è un artificio usato da moltissime persone che — ripeto — non vorrei utilizzare, ma sono stati prospettati scenari che intendo contrastare, almeno dal punto di vista della regione.

La fecondazione di tipo eterologo, quella *turbatio sanguinis* — termine terribile, usato in qualche codice — è, semplicemente, uno strumento indispensabile in pochi casi, come abbiamo visto, affinché una coppia o un soggetto possano avere un figlio. Darei, poi, valenza assoluta alla consanguineità del figlio, o perlomeno alla filiazione, solo nel caso di un'identità biologica di origine che, poi, non è tale di fatto perché, come già è stato sottolineato questa mattina, ogni figlio è individuo, ha una sua irripetibile ed assolutamente personale identità biologica così come ogni fratello è diverso da un altro, pur avendo le stesse origini biologiche. Ciò significa davvero mortificare l'amore ed il sentimento profondo di genitorialità da cui nasce il problema di adire anche pratiche di cui si conosce il rapporto costo-beneficio sul piano medico-scientifico da esso comportato quando vi si ricorra.

Certo, così vi è lo « scivolo etico » anche su aspetti banali, su pratiche...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa: lei può anche continuare, tuttavia sta sottraendo tempo al collega...

GRAZIA LABATE. Non voglio togliere tempo al collega. Ed è per questo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che è curioso come la biologia, che viene esaltata per dire « no » alla fecondazione eterologa, è continuamente mortificata quando è uno strumento utile per assolvere ad un desiderio di genitorialità e per far nascere figli sani.

Siamo di fronte, colleghi e Presidente, alla necessità di normare tali aspetti. Ma se davvero non vogliamo che prevalga una filosofia della vita su un'altra, vorrei fare una raccomandazione. Sappiamo che ci apprestiamo a fare una battaglia emendativa e difficile, anche per i numeri reali di questa Assemblea; tuttavia, consiglio tre criteri per tutti noi: ascoltiamoci, cerchiamo di trovare soluzioni adeguate e non facciamo in modo di costruire un percorso legislativo ed una legge che, appena votata, rientrerà poi nella solita, logica ipocrisia: fatta la legge, scoperto l'inganno. Dopo tanti anni, non possiamo prospettare soltanto questo rischio terribile: approviamo, dunque, una buona legge che corrisponda al sentimento e al senso comune di questo paese (*Applausi*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, non condivido il testo licenziato dalla Commissione e presentato oggi in quest'aula. Credo che per ognuno di noi sia difficile costruire un sistema di certezze rispetto a temi per loro natura così controversi come quelli che stiamo dibattendo oggi. Sono, tuttavia, altrettanto convinta del fatto che la possibilità di varare una legge in grado di disciplinare e regolare al meglio questa materia risieda nella convinta riaffermazione della laicità dello Stato e della laicità della legge, rifuggendo il rischio di produrre una legge etica.

Credo che abbiamo il dovere di elaborare un provvedimento che garantisca i cittadini dal punto di vista della qualità e della sicurezza delle prestazioni sanitarie offerte; una legge che metta al riparo da forme scorrette di mercato e mercificazione che si possono sviluppare. Non penso che abbiamo il diritto di portare a termine scelte morali per la collettività.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 13,28)**

CHIARA MORONI. Nell'elaborazione di questa legge si confrontano, e spesso si scontrano, due approcci contrapposti rispetto all'inizio della vita e, soprattutto, rispetto al momento a partire dal quale una persona inizia a godere dei diritti costituzionali. Mi preme ricordare che l'ordinamento giuridico italiano definisce come soggetto di diritto il bambino che ha emesso almeno un singolo respiro fuori dal corpo materno; gli stessi principi della bioetica prevedono diversi gradi di tutela dei soggetti coinvolti.

Prescrivere il diritto a nascere del concepito si pone in netta contraddizione con la legge n. 194 del 1978, che consente e che prevede per la donna l'interruzione volontaria di gravidanza. Si tratta di una legge di libertà, avallata da un referendum popolare e votata anche da numerose donne cattoliche. Lo stesso diritto a nascere determina una disparità grave di diritti tra i soggetti concepiti in modo naturale ed i soggetti concepiti mediante tecniche di riproduzione medicalmente assistita.

Non possiamo condividere l'obbligo al trasferimento di tutti gli embrioni prodotti in ogni caso: si apre una grave contraddizione rispetto al comportamento da seguire nel caso in cui la diagnosi preimpianto evidenzia gravi malformazioni dell'embrione. L'obbligo di trasferire in ogni caso l'embrione è in chiara contraddizione con il diritto della donna a ricorrere alla pratica dell'aborto terapeutico. Le tecniche di fecondazione medicalmente assistita non possono e non devono subire una censura morale ed essere rappresentate come una scelta di egoismo che, quindi, da un lato deve prevedere la predisposizione della coppia che compie tale scelta ad ogni evento, compreso quello di mettere al mondo un bambino portatore di gravi handicap ma, dall'altro, non si può credere che debba avvenire mediante un percorso di sofferenza che trascuri gli aspetti di salute, anche psicologica, della coppia.

Allora, il problema, colleghi, non è tanto quello dell'utero in affitto, delle mamme nonne o di altre evidenti contraddizioni, su cui si trova abbastanza facilmente un punto di incontro, anche fra opposte spinte ideologiche e politiche, fissando alcuni divieti; non è nemmeno quello della fecondazione eterologa, che a mio avviso potrebbe essere facilmente risolto con l'istituzione di una commissione tecnico-scientifica che si esprima sui casi più controversi. Il problema è il voler o meno considerare la sterilità come una patologia. Ebbene, credo che sia una patologia a tutti gli effetti e che tutto ciò che serve a ristabilire la salute riproduttiva della coppia, comprese le tecniche di fecondazione medicalmente assistita, vada considerato e presentato come metodo terapeutico e possa quindi essere scelto tra gli altri metodi terapeutici, secondo scienza e coscienza, dal medico specialista, che formula la diagnosi e che, rispetto a questa, opera liberamente la migliore scelta terapeutica.

Per concludere, colleghi, il mio invito è quello di non fare una legge etica. Non credo che il voto popolare ci possa legittimare a trasferire la nostra etica personale in una legge, rendendola etica della collettività. Non credo sia opportuno mescolare la necessità di regolare le pratiche di procreazione medicalmente assistita con la volontà di elaborare lo statuto giuridico dell'embrione. Io non credo all'embrione come soggetto di diritto: difendo la legge n. 194 e difendo la libertà e l'autodeterminazione delle persone. Non posso accettare che la possibilità di avere figli, superando la sterilità, sia offerta solo a chi ha opportunità economiche che gli consentono di viaggiare in Europa. Non dobbiamo tentare di fermare il progresso scientifico per evitare i rischi che da questo possono derivare, precludendo quindi anche le nuove opportunità terapeutiche che possono concretizzarsi. Non dobbiamo avere paura del progresso scientifico, ma dobbiamo costruire sistemi di regole che, rispetto al progresso stesso, garantiscano la tutela della persona, della

sua salute, del suo benessere psicologico e della sua convivenza nella società (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero affermare che mi riconosco in grande misura nelle posizioni espresse dal gruppo di Alleanza nazionale in XII Commissione e, prima ancora, per coerenza, con le posizioni espresse nella XIII legislatura dai gruppi di Alleanza nazionale alla Camera e al Senato. Tuttavia, trattandosi di un argomento di così forte impatto etico, morale e religioso, desidero esprimere anche alcune considerazioni personali.

Tra l'altro, ho sottoscritto la proposta di legge n. 676, presentata dall'onorevole Martinat assieme ad altri colleghi, che nella sua semplicità — infatti, è composta da un solo articolo — stabilisce già una posizione precisa. Dico «no» alla riproduzione umana extracorporea medicalmente assistita. Affermare il contrario, secondo me, è anche contrario alla Costituzione. Infatti, nella Carta costituzionale si dice che non è lecito per un individuo riprodursi senza assumersi la responsabilità dell'educazione dei figli: da un punto di vista etico, si viola il diritto alla vita e la dignità alla persona. La fecondazione extracorporea comporta la decisione di far nascere un figlio mediante l'intervento di tecnici, nella consapevolezza del sacrificio di altri embrioni, di fatto fratelli. Alcuni sostengono che queste tecniche, rispetto alla fecondazione eterologa, rappresentino il minore dei mali: ma il nostro dovere è quello di cercare di fare il bene, non il minore dei mali.

Tutti coloro che hanno fatto ricorso alla riproduzione assistita hanno voluto avviare così a quella che culturalmente viene presentata come una privazione. Così sono nati dei figli in provetta, che hanno lo stesso diritto di essere amati di quelli nati naturalmente. Tuttavia bisogna considerare che anche una coppia senza

figli può essere una famiglia felice. A questa coppia la vita può concedere di adottare, legalmente o moralmente, figli che non ha partorito. Una coppia non fertile può essere straordinariamente feconda attraverso la diffusione dell'amore a figli di tutte le età che altri hanno concepito naturalmente. Queste affermazioni non trovano riscontro nella prassi, perché le procedure per l'adozione dei bambini sono troppo farraginose: troppe coppie si rivolgono all'estero, con le complicazioni legate alla lingua, alla cultura, alle leggi di questo o di quel paese.

Vi è molto da fare, come legislatori abbiamo ancora molto lavoro da svolgere. È certamente possibile mantenere i controlli e le cautele per gli adottandi semplificando le procedure che risultano incomprensibili e a volte umilianti per chi vuole adottare un figlio. Ma, al di là dei miei auspici, vi sono casi sempre più frequenti che richiedono di essere normati. Infatti, è del tutto evidente che il nostro paese è in grande ritardo nel regolamentare questa materia. Intanto, l'accesso alle metodiche per la riproduzione (fecondazione medicalmente assistita) va limitato a centri pubblici o privati che siano autorizzati dagli assessorati regionali della sanità, che siano controllati e garantiscano i requisiti di qualità delle prestazioni, nonché il rispetto della deontologia professionale.

Devo poi dichiarare che, per me, l'embrione è vivo e da esso inizia la vita. Per questo motivo l'embrione non può essere clonato né divenire oggetto di sperimentazione. Da ciò deriva che le pratiche miranti all'inseminazione artificiale possono essere ammesse solo all'interno della coppia eterosessuale, per la quale sia accertata la sterilità.

Ritengo, altresì, di dover affermare che la procreazione assistita debba essere preclusa alle donne sole, che la figura paterna è fondamentale per la crescita psicofisica dell'individuo e, su questo argomento, esiste una letteratura talmente ampia che, francamente, reputo difficile confutare.

Scorrendo la legislazione di altri paesi mi sono imbattuto in concetti noti e con-

cetti nuovi: la distinzione tra embrione e preembrione — peraltro una differenza che non esiste in nessun testo scientifico di embriologia clinica —, la fecondazione eterologa, l'inseminazione *post mortem*, il trasferimento degli embrioni *post mortem*, l'utilizzazione scientifica dell'embrione, la maternità surrogata, la maternità per sostituzione, la maternità su commissione, l'evoluzione del modello di famiglia o famigliastra (neologismo anglosassone), il diritto alla *privacy*, il diritto all'informazione. Per ciascuno di questi punti le posizioni sono le più disparate, non esistono infatti due paesi che abbiano la stessa legislazione su questa delicata materia. Tra l'altro, esiste la raccomandazione n. 1100 della Comunità europea che sottolinea la necessità di stabilire un equilibrio tra il principio della libertà di ricerca ed il rispetto della dignità umana inerente ad ogni vita, nonché degli altri aspetti della tutela dei diritti dell'uomo.

Mi pare assolutamente opportuno stabilire delle regole, quindi confrontiamoci, lavoriamo sodo, intendiamoci.

Da oltre un decennio veniamo informati dai *media* di *performance* scientifiche di ogni tipo; è giunta l'ora di porre fine all'anarchia in questo campo. È certo che la normativa in oggetto dovrà essere aggiornata nel tempo per effetto del progresso tecnologico e scientifico.

Per parte mia dico oggi e ripeterò domani: no alle donazioni di embrioni, no alle madri in affitto, no al seme prelevato da cadavere, no al concepimento di donne sole. Dobbiamo giungere ad un testo che garantisca soprattutto i diritti dei più deboli, cioè dei nascituri che hanno diritto di nascere all'interno della famiglia. Dobbiamo porre grande attenzione alle spinte del progresso tecnologico e scientifico che rischia di far passare la tesi secondo cui tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche moralmente lecito.

L'uomo e la donna non sono delle macchine e la procreazione non può ridursi a mera e materiale funzione riproduttiva da perseguire con ogni mezzo, anche in contrasto con le più elementari impostazioni antropologiche. Un figlio non

è un oggetto da perseguire ad ogni costo, ma è un soggetto portatore di diritti, da rispettare, amare e al quale offrire e garantire assistenza ed educazione che solo padre e madre, insieme, possono assicurare.

Ritengo che il nostro lavoro di legislatori debba essere svolto avendo ben presente che il fine non è il trionfo della scienza o del progresso, non è la sperimentazione scatenata, ma è l'aiuto concreto all'uomo e alla donna che soffrono e che hanno bisogno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a discutere di una legge che incide profondamente in un settore importante e delicato della vita delle cittadine e dei cittadini italiani.

La legge sulla procreazione medicalmente assistita disciplina fatti e irroga sanzioni in un campo che attiene precipuamente al diritto soggettivo, alla salute dell'individuo, così come definito dall'articolo 32 della Costituzione; un campo che impone e imporrebbe un'estrema cautela a chi si accinge a dettare norme.

Secondo il rapporto finale della commissione di esperti del Ministero della sanità nel gennaio del 1994, è stimato al 36,6 per cento il numero delle coppie sterili in Italia ogni anno: 60 mila coppie non hanno concepito dopo due anni di rapporti non protetti, mentre 25 mila coppie l'anno chiedono consulenza sulla possibilità di procreazione.

Credo che, su questi dati, vi debba essere attenzione colleghi, poiché qualcuno incolpa la sinistra della denatalità del paese e di volere utilizzare la denatalità per fare entrare immigrati (si tratta di dichiarazioni ridicole dell'onorevole Bossi). Pertanto, è del tutto evidente che, con questo provvedimento, con questi dati, la colpa della denatalità se la deve sicuramente assumere qualcun altro in questo paese, visto che il provvedimento è una somma di divieti.

Ebbene, oggi quando finalmente si presenta all'Assemblea la possibilità di varare una legge che disciplini la procreazione medicalmente assistita, la sua formulazione lascia prevedere un unico ed importante risultato immediato: far rimpiangere la sua assenza. Il diritto alla salute della donna, la sua libertà di decidere sulla propria maternità vengono, con questo provvedimento, pericolosamente frustrati. Questo testo, inoltre, rischia di produrre nuove ed inedite discriminazioni. In particolare, sorprende e preoccupa la volontà di introdurre, per la prima volta nell'ordinamento italiano, un'esplicita discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale.

L'articolo 5, infatti, così recita: « (...) possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di maggiorenni, di sesso diverso, coniugate o conviventi (...) ». Sarebbe interessante capire bene l'espressione « sesso diverso ». Avreste almeno potuto avere il coraggio di scrivere « coppie eterosessuali ».

Per la prima volta, la logica dell'omissione del riconoscimento della stessa esistenza delle persone omosessuali, che aveva caratterizzato tanto il codice Zanardelli (aveva cancellato la legislazione *antigay* dal codice del regno di Sardegna nel 1889) quanto il codice fascista Rocco, che aveva, in tal modo, evitato discriminazioni in un contesto sociale assai meno aperto alle molteplicità degli stili di vita e delle scelte morali, viene sciaguratamente superata, negando esplicitamente a donna lesbica, singola o in coppia, il diritto alla procreazione assistita riconosciuto, invece, per le donne sposate o in coppie di fatto eterosessuali.

L'estensione legittima ed indispensabile dei diritti di cittadinanza alle coppie di fatto eterosessuali, conseguenza di un necessario adeguamento della legislazione alla trasformazione dei costumi, non può avvenire, sancendo nuove discriminazioni.

Il risultato sarebbe la costruzione di gabbie etiche che segnerebbero un arretramento dell'Italia, rispetto ad una coscienza civile e giuridica europea che va verso l'ampliamento dei diritti di cittadi-

nanza, dalla risoluzione del Parlamento del 1994, al Trattato di Amsterdam, alla risoluzione del 1998, alla stessa carta di Nizza (mi auguro che questo Parlamento sia chiamato a ratificarla tra breve), che vieta qualsiasi forma di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale.

Incuranti di queste sollecitazioni a cui si sono già adeguati paesi della storia democratica persino più incerti e fragili della nostra (come la Slovenia e la Romania), rischiamo di essere affiancati, dalle istituzioni europee, alla Bulgaria e a Cipro, gli unici fra i candidati all'ingresso nell'Unione europea più disattenti dell'Italia ai diritti civili.

L'approvazione di questa proposta di legge non inaugurerà alcuna età nuova della famiglia tradizionale come modello unico, non convincerà donne e uomini, giovani e anziani, eterosessuali, omosessuale, a rinunciare a progetti individuali di esistenza la cui legittimità è il frutto di secoli di riflessioni politiche e di drammatiche battaglie sociali.

La nostra è una società ricca di differenze, che aspira alla laicità e al riconoscimento della pluralità. Nessuno pretenda di ingabbiarla in legacci etici e di farne una società chiusa!

In particolare, ho letto con sconcerto la relazione che accompagna quel progetto di legge presentato dall'onorevole Cè, che fra poco interverrà; con sconcerto, perché, in quel testo, il piano della propria concezione filosofica del mondo e della natura dell'uomo ed il piano dei dati di fatto oggettivi ed inconfutabili vengono mischiati pericolosamente. Ogni volta che l'uomo è caduto nella tentazione di questa sovrapposizione fra le proprie convinzioni e l'assolutezza di una verità oggettiva, ciò ha prodotto integralismi, restrizioni, persecuzioni delle opinioni contrarie e di ogni soggettività non riducibili a quella norma.

In quella relazione si presenta come inconfutabile la stessa esistenza dell'anima, inteso come principio immateriale, a dispetto, non solo della scienza, ma dell'intera storia del pensiero occidentale che ha rinunciato, da secoli, a dimostrare razionalmente tale inconfutabilità.

Che l'embrione umano sia soggetto in atto sin dal concepimento viene presentato come una certezza scientifica, evidente ed incontestabile che, per ciò stesso, non necessita di alcuna dimostrazione.

Il documento sull'embrione prodotto solo poche settimane da alcuni tra i più autorevoli scienziati italiani, tra cui il premio Nobel Rita Levi Montalcini, mostra una realtà molto diversa. Ci dice che quella che chiamiamo persona umana non coincide con il genoma, pena un inquietante determinismo biologico, ma è caratterizzato dalle facoltà cognitive e comunicative che nascono dall'interazione del genoma con l'ambiente e che la stessa individualità biologica del nuovo organismo non si forma nell'atto della fecondazione, ma emerge gradualmente nel corso del processo di sviluppo.

È questa una concezione che non deprezza la vita umana, ma la carica di valori e significati, legando la specificità umana alla capacità di ogni essere umano di collocarsi oltre il meccanismo naturale e tendere verso l'ambiente esterno, così come verso le relazioni con l'altro in modo creativo ed originale. C'è tuttavia un filo rosso evidente tra la riduzione della persona ad un grumo di cellule e la riduzione della donna a macchina riproduttrice, privata della piena e libera autodeterminazione delle proprie scelte di maternità, indipendentemente da un contratto matrimoniale.

L'esperienza di genitori *single*, di coppie che si prendono cura di bambini di cui non siano entrambi i genitori biologici è esperienza diffusa e storicizzata. Rientra tra le possibilità naturali che non richiedono cioè il ricorso all'assistenza medica.

Le migliaia di genitori *single*, di famiglie ricomposte, di genitore omosessuali sono l'esempio di come il diritto dei bambini ad un ambiente affettivo ed accogliente e ad una crescita serena non sia legato ad un contratto tra genitori né minato dall'orientamento sessuale. Non è questo a produrre differenze significative nell'acquisizione dell'identità di genere, nei problemi comportamentali, nell'orientamento sessuale, nella qualità delle rela-

zioni e nell'adattamento sociale. L'affetto e la qualità della relazione genitoriale influiscono sulla psicologia del bambino molto più della composizione della struttura familiare.

È ormai amplissima la bibliografia scientifica su questo campo. L'affermazione che unicamente un legame stabile tra il padre e la madre sia in grado di assicurare la serena crescita di un bambino o di una bambina sta diventando sempre più un assunto ideologico che ha gravi conseguenze sui figli di coppie di fatto o di genitori non uniti in matrimonio.

La sconcia legge del Lazio sulle famiglie di fatto che nega l'accesso ai supporti pubblici ai bambini i cui genitori non siano uniti in matrimonio ne è uno scandaloso esempio.

È allarmante la crescente pretesa di imporre ai cittadini capricciose prescrizioni morali nell'azione politica di questa maggioranza, che pare non sapere che il carattere più prezioso delle democrazie liberali sta proprio nel riconoscimento dei diritti di cittadinanza, nel rispetto della molteplicità delle scelte di vita e delle condizioni personali.

Una donna non sterile può avere un figlio con chi vuole, sia essa sposata o convivente, sia essa eterosessuale o lesbica. A chi invece si trovi nella necessità di dover ricorrere all'aiuto medico, tale libertà è negata, vincolata a griglie confessionali inaccettabili. Questa disparità di trattamento, questo *vulnus* al principio di laicità del nostro Stato, questo tradurre in termini legislativi scelte che spettano direttamente solo alla persona è grave, ingiusto e sintomatico della scarsa dimestichezza che questa maggioranza dimostra una volta di più con i principi democratici e civili dello Stato.

Approvando questa legge, voi della Casa delle libertà — vi invito a cambiare nome, chiamandovi Casa dei divieti, perché è assai più rispondente alla verità dei fatti — commettereste per ben tre volte un atto di violenza: imporrete scelte fondate su una morale, quella cattolica, punendo con sanzioni penali chi queste scelte non condivide; le imporrete solo e soltanto a soggetti

che si trovino in una posizione di debolezza, ossia alle donne che hanno bisogno di un aiuto sanitario per poter avere un figlio, discriminando peraltro sulla base di una condizione non oggetto di scelta, come l'orientamento sessuale; le imporrete soltanto a quelle donne che non hanno i mezzi economici per ricorrere ai costosi interventi all'estero, in quei paesi ove queste scelte vengono lasciate alla coscienza dei singoli cittadini e non imposte dallo Stato, ancorché etico che voi volete.

Mi chiedo con quale coerenza voi che vi autodefinite Casa delle libertà, da un lato, depenalizzate il reato di falso in bilancio ed erigete scudi fiscali a tutela degli evasori e, dall'altro, irrogate pesanti sanzioni penali per imporre le vostre scelte moraliste. Davvero merita la galera un medico che assiste una donna che desidera avere un figlio, piuttosto che un evasore o un consiglio d'amministrazione che ha creato fondi neri, magari per corrompere la Guardia di finanza? Non solo: se il medico che aiuta una donna, non unita da rapporto stabile di convivenza con un uomo, ad avere un figlio attraverso lo strumento dell'inseminazione eterologa, rischia fino a dieci anni di reclusione, cosa gli darà la certezza di non incorrere in questa pesantissima sanzione?

PRESIDENTE. Onorevole Grillini...

FRANCO GRILLINI. Onorevoli colleghi, appare evidente, e mi avvio alla conclusione, come nel testo proposto all'Assemblea, il centrodestra abbia inteso cristallizzare nella norma il proprio punto di vista etico, imponendolo alla società intera. Si prenda piuttosto realisticamente atto della necessità di disciplinare la materia secondo un minimo etico, non confliggente con nessuno dei sistemi e dei valori etici prevalenti ed in armonia con i principi della tradizione giuridica e con il carattere terapeutico delle tecniche in questione.

Nell'esprimere quindi il mio profondo dissenso dal testo che ci proponete, non

facciamo altro che difendere il carattere laico della nostra azione legislativa e con esso l'inalienabile libertà delle cittadine e dei cittadini a determinare in modo autonomo le scelte più intime e individuali che riguardano la propria vita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, confesso di inoltrarmi in punta di piedi, diversamente da altri, nell'argomento al centro di questo dibattito. Per molti aspetti siamo al di là di un normale dibattito politico. Da un lato dobbiamo misurarci con una materia, quella della procreazione, cioè della maternità e della paternità, della volontà di persone di avere comunque un figlio o una figlia, una volontà che va al di là di ogni schema, di ogni logica politica e che deriva dalle emozioni e dai sentimenti di migliaia di coppie che desiderano coronare in questo modo il loro rapporto e rendere completa la loro famiglia, di diritto o di fatto che essa sia.

Dall'altro lato, su questo argomento, come nel passato su altri temi dello stesso tipo, si confrontano posizioni culturali e religiose degne tutte del massimo rispetto che, per molti aspetti, si proiettano verso i massimi sistemi della riflessione scientifica, filosofica, etica. Il mio augurio un po' velleitario, dopo aver ascoltato l'inizio di questo dibattito, è che in futuro nel confronto sugli articoli della legge e sugli emendamenti ci misureremo senza spiriti di crociata, senza contrapposizioni polemiche, ma avendo la consapevolezza che ognuno di noi è, nel migliore dei casi, sostenitore di un pezzo di verità e che comunque va riconosciuta la legittimità e la buona fede di chi sostiene posizioni diverse o addirittura opposte.

Il gruppo parlamentare di Forza Italia appoggia l'esigenza di un disegno di legge che regoli la materia secondo le linee

generali approvate dalla Commissione affari sociali, tenendo ferme però le avvertenze formulate dalla Commissione affari costituzionali a proposito della formulazione della disposizione sul concepito. Il disegno di legge solleva però una problematica ideale, culturale ed etica assai delicata e complessa. Ciò porta una forza politica caratterizzata da una pluralità di apporti e di culture, come è Forza Italia, a riconoscere libertà di coscienza ai suoi parlamentari. Allora, questo mio intervento e i conseguenti comportamenti nella votazione degli emendamenti intendono dare espressione ad una serie di riflessioni e di interrogativi che nascono da un esame del disegno di legge fatto da chi è politicamente impegnato con Forza Italia, sulla base di una cultura laica, liberalsocialista e riformista.

Il punto di partenza deriva da una scelta che ispira le posizioni mie e di altri parlamentari su molti temi, a partire da quello riguardante la giustizia, la difesa dello Stato di diritto e il conseguente rifiuto dello Stato etico. Alcune opzioni fatte in questo disegno di legge sono segnate da un'impostazione volta a tradurre in legge i valori, certamente assai rispettabili, che sottendono una dimensione etica e religiosa che indubbiamente può ispirare i comportamenti di tutti coloro che in essa si riconoscono, ma che non può, a mio avviso, tradursi in una norma che deve riguardare tutti i cittadini del nostro Stato, che appunto è uno Stato di diritto, fondato su quella metodologia di stampo insieme solidarista e liberale che caratterizza la nostra Costituzione.

La legge sulla procreazione assistita deve contemperare fra loro tre esigenze: in primo luogo, dobbiamo garantire la possibilità di essere « genitore » anche a quelle coppie che, pure in condizione di allevare un figlio e desiderose di procreare, siano affette da infertilità o sterilità. In secondo luogo, dobbiamo contrastare il *far west* biologico che può minare alla base la nostra società, il nostro modo di intendere la vita. Libertà non può essere libertà di consentire fenomeni quali le « mamme